MCCJ
missionari comboniani
Azione Missionaria
MENSILE DI INFORMAZIONE
1-2 – 2026
ANNO XLV (nuova serie) **N. 1-2 Gennaio-Febbraio 2026** – 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 • Poste Italiane Spa Sped. in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

Il 2026 anno di pace?

Il 1° gennaio abbiamo celebrato la 59ª Giornata mondiale della pace, voluta da papa Paolo VI. Il 2026 lo desideriamo anno di "pace e bene", come l'augurava Francesco d'Assisi

Nel dopo Angelus di quel giorno, così si esprimeva papa Leone:
«In questo primo giorno dell'anno, tanti auguri di pace e di ogni bene!
Dal 1° gennaio 1968, per volontà del papa san Paolo VI, oggi si celebra la Giornata mondiale della pace.
Nel mio messaggio ho voluto riprendere l'augurio che il Signore mi ha suggerito chiamandomi a questo servizio: "La pace sia con tutti voi!". **Una pace disarmata e disarmante, che proviene da Dio, dono del suo amore incondizionato, affidato alla nostra responsabilità.**
Carissimi, con la grazia di Cristo, incominciamo da oggi a costruire un anno di pace, disarmando i nostri cuori e astenendoci da ogni violenza.
Esprimo il mio apprezzamento per le innumerevoli iniziative promosse in questa occasione in tutto il mondo. In particolare, ricordo la Marcia nazionale che si è svolta ieri sera a Catania e saluto i partecipanti a quella organizzata oggi dalla Comunità di Sant'Egidio.
All'inizio di quest'anno, in cui ricorre l'ottavo centenario della morte di San Francesco, vorrei far giungere ad ogni persona la sua benedizione, tratta dalla Sacra Scrittura: «Il Signore ti benedica e ti custodisca; mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te; rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace».
La Santa Madre di Dio ci guidi nel cammino del nuovo anno. Tanti auguri a tutti!».

Il 31 dicembre in basilica san Pietro, nell'omelia ai primi vespri della solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e per il Te Deum in ringraziamento per l'anno trascorso, così si è espresso il papa:
«In questo nostro tempo sentiamo il bisogno di un disegno sapiente, benevolo, misericordioso. Che sia un progetto libero e liberante, pacifico, fedele, come quello che la Vergine Maria proclamò nel suo cantico di lode: *Di generazione in generazione la sua misericordia / si stende su quelli che lo temono* (Lc 1,50).
Altri disegni, però, oggi come ieri, avvolgono il mondo. Sono piuttosto strategie, che mirano a conquistare mercati, territori, zone di influenza. Strategie armate, ammantate di discorsi ipocriti, di proclami ideologici, di falsi motivi religiosi.
Ma la Santa Madre di Dio, la più piccola e la più alta tra le creature, vede le cose con lo sguardo di Dio: vede che con la potenza del suo braccio l'Altissimo disperde le trame dei superbi, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, riempie di beni le mani degli affamati e svuota quelle dei ricchi (cfr Lc 1,51-53).
La Madre di Gesù è la donna con la quale Dio, nella pienezza del tempo, ha scritto la Parola che rivela il mistero. Non l'ha imposta: l'ha proposta prima al suo cuore e, ricevuto il suo "sì", l'ha scritta con ineffabile amore nella sua carne. Così la speranza di Dio si è intrecciata con la speranza di Maria, discendente di Abramo secondo la carne e soprattutto secondo la fede.
Dio ama sperare con il cuore dei piccoli, e lo fa coinvolgendoli nel suo disegno di salvezza».

Specchiamoci nello sguardo di Dio

Da Butembo, padre Gian Paolo Pezzi ha profittato degli auguri natalizi per aggiornare gli amici sul suo lavoro missionario

Natale è tempo di auguri, fine d'anno tempo di bilanci ma, per essere sinceri, soprattutto tempo di una maggior presa di coscienza che per me spazia in più campi. Quanto alle mie attività di servizio missionario, direi che sono "al bello stabile". Sono all'80% nella redazione dei racconti in *swahili*. Grazie al supporto finanziario della mia parrocchia di origine, sono ottimista che il manuale possa essere stampato prima di Pasqua. Anche la ***Newsletter su Giustizia e pace e salvaguardia della creazione*** continua a uscire regolarmente.

Per quel che riguarda l'Animazione missionaria e le visite alle parrocchie – la ragione principale della mia presenza in diocesi – condivido con voi due informazioni. **Una buona**: l'Animazione missionaria nella Chiesa ebbe inizio grazie a un sacerdote di Avellino, **padre Paolo Manna** che nel 1916 diede vita all'***Unione missionaria del clero***. Da allora sono fioriti nella Chiesa – diocesi e parrocchie – i famosi ***Gruppi missionari***. Questo avveniva prima dei documenti del concilio Vaticano II, delle encicliche di Paolo VI e Giovanni Paolo II, e della lettera di Paolo VI ***Graves et increscentes*** del 1966 (che celebrava il 50° anniversario della fondazione della Pontificia unione missionaria, sottolineandone l'importanza cruciale per la vita e la missione della Chiesa universale, specialmente in relazione alla promozione missionaria del clero). Guidati da questi documenti, grazie ai suggerimenti del vescovo, abbiamo rinnovato il senso e gli obiettivi dell'Animazione missionaria.

Una meno buona. A causa dell'insicurezza che domina nella nostra regione, in questi mesi non è stato possibile visitare una dozzina di parrocchie sulle 74 che formano la diocesi. Più di una volta, quando il programma era già stabilito, è arrivato il messaggio: "Non venite, sono entrati in parrocchia i mai-mai o l'Adf o i militari". **Anche il papa ha parlato della carneficina di Biambwe, una parrocchia che avevamo visitato qualche mese fa**. Ma soprattutto ci dispiace – a me e alla suora comboniana egiziana – che il colore della pelle sia oggi un ostacolo. Alcuni parroci hanno paura che vedendo "bianchi" e confondendoci con l'abominevole Monuc (la forza di pace dell'Onu), le bande militari che infestano la diocesi possano fare brutti scherzi.

Questo mi porta a condividere una parola sulla realtà ancora troppo instabile di questo paese che deve alla sua immensa estensione – quasi otto volte l'Italia – e ancor più alla sua inesauribile ricchezza di essere vittima di troppe ingerenze e soprusi. **Stati Uniti, Europa, Cina e Russia si alternano in un gioco geopolitico e di rapina di minerali preziosi che lascia la gente nella miseria, nella paura, nell'incertezza e nell'insicurezza del domani**. L'ipocrisia internazionale è palpabile. A parte il papa, quasi nessuno ne parla. L'indifferenza delle autorità locali permette a chiunque abbia un'arma di fare il bello e il cattivo tempo. Al punto che la gente ormai spera che, con gli accordi firmati il 4 dicembre scorso, "vengano gli Stati Uniti a prendere la nostra ricchezza, ma almeno senza la guerra".

Vi scrivo nella vigilia del mio 83°compleanno…Non passa mese che non mi raggiunga la notizia della morte di un amico, di un compagno, di un conoscente più o meno coetaneo. I libri che, nei pochi ritagli di tempo fra un'attività e l'altra, riesco a leggere, mi riaprono sprazzi di cielo o squarci di tenebre sul passato recente e lontano. "Quando ci avviciniamo al mistero di Dio, scopriamo il nostro volto; quando ci accostiamo alla Verità di Dio riceviamo in contraccambio la verità su noi stessi. Confessare l'identità di Cristo ci restituisce la nostra profonda identità. Per scoprire chi siamo veramente, specchiamoci nello sguardo di Dio" (Paolo Curtaz).

Infine mi ha reso felice una parola di papa Leone: **"L'unità dei cristiani è una forza che deve far crescere l'unità fra le genti".** Sì, la Chiesa non esiste per sé stessa, ma per servire l'umanità e il mondo. Non è forse questo il vero senso dell'Incarnazione che celebriamo nel Natale?

padre Gian Paolo Pezzi

(Butembo, 6 dicembre 2025)

Padre Gian Paolo Pezzi

Si parte da Limone

Dal 1° gennaio anche la provincia italiana dei comboniani ha un nuovo provinciale nella persona del catanese padre Pietro Ciuciulla. Il suo servizio, coadiuvato dai 6 confratelli del consiglio provinciale, è previsto durare un triennio, fino al 31 dicembre 2028

Il nuovo consiglio provinciale. Al centro, padre Pietro

Nell'autogoverno dei comboniani, secondo la *Regola di vita*, la durata dell'ufficio del superiore provinciale (e del suo consiglio) è di tre anni, con la possibilità di una riconferma per un secondo periodo. È così che **giunti al termine del 2° mandato di padre Fabio Carlo Baldan, si era proceduto da parte di tutti i confratelli alla elezione del nuovo provinciale**. La scelta si è portata su **padre Pietro Ciuciulla**, fin qui amministratore della *Fondazione Nigrizia*; la sua nomina è stata fatta dal superiore generale con il consenso del suo consiglio, come previsto dalla *Regola*.

L'assemblea elettiva 2025 della provincia italiana, tenutasi a Verona/casa madre dal 24 al 28 novembre 2025, tra le altre cose aveva provveduto all'elezione degli ultimi due consiglieri (i padri John Hammond Kojo Sekyiamah, di origini ghaneane, oggi in missione a Firenze, e Filippo Ivardi Ganapini, in missione a Destra Volturno).

Il consiglio provinciale, che aiuterà padre Pietro nel suo mandato (dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028) è quindi così formato:

- **fratel Genesio Maroso** per la zona nordest
- **padre Fermo Bernasconi** per la zona nord
- **padre Stefano Giudici** per la zona centrosud
- **fratel Paolo Rizzetto**, consigliere fratello
- **padre Sekyiamah John Hammond Kojo**
- **padre Filippo Ivardi Ganapini**

Il consiglio provinciale si era già riunito in forma congiunta (vecchi e nuovi consiglieri) dal 9 al 12 dicembre 2025 a Verona per il passaggio delle consegne.

Il nuovo consiglio provinciale si è incontrato, per la prima volta, a Limone sul Garda, nella casa natale di Daniele Comboni, a inizio gennaio, mettendo il proprio servizio sotto la protezione e l'ispirazione del Fondatore.

Invitato a condividere un momento di formazione permanente, è venuto a Limone anche **padre Luigi Codianni, superiore generale**, che ha presentato **le dimensioni della cura** (cura del pensiero, delle relazioni interpersonali e dei processi decisionali) e della **missione**, a partire dalla lettera "***Andare oltre***", scritta sul tema, e dal piano sessennale della provincia italiana. Ha quindi aiutato la nuova equipe provinciale ad affrontare alcuni tra i temi più delicati della vita dei comboniani in Italia.

Nel corso della celebrazione eucaristica nella solennità dell'Epifania, **padre Pietro ha prestato giuramento come superiore provinciale.**

Nel ringraziare padre Fabio e i suoi consiglieri per il servizio reso nei 6 anni del suo mandato, auguriamo ogni bene al nuovo provinciale e ai confratelli chiamati ad assecondarlo nel servizio di animazione delle comunità comboniane in Italia (più di 20) per il prossimo triennio. **Assicurando loro la nostra preghiera** perché lo Spirito del Signore li incoraggi, li sostenga e li illumini nel cammino di comunione con tutte le comunità missionarie e ciascun confratello nel riqualificarci a servizio della missione.

INTENZIONI DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Gennaio

Perché la Parola di luce e di verità continui a donare speranza alle donne e agli uomini del nostro tempo e trovi chi sia pronto a rispondere alla chiamata di Dio e all'impegno missionario

Preghiamo

Febbraio

Perché tutti gli istituti di vita consacrata crescano nella comunione e nella collaborazione, riconoscendo la forza che nasce dalla comune vocazione e dalla diversità dei carismi

Preghiamo

"L'operosità verso i poveri"

Dopo la canonizzazione a Roma, il 19 ottobre, della cofondatrice delle Suore della Misericordia, suor Vincenza Maria Poloni, a Verona il 16 novembre in cattedrale, nella domenica XXXIII del tempo ordinario, si è voluto ringraziare il Dio della santità per la nuova santa della diocesi di san Zeno

Partendo dalle letture proclamate in quella domenica (Mal 3,19-20a; Sal 98; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19), il vescovo Domenico dopo aver ricordato la solenne dichiarazione del maestro – "Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto" – ha continuato: «La fine di un mondo non è ancora la fine del mondo. C'è spazio e tempo per rialzarsi. Infine, aggiunge: ***"Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita"***. Non si tratta di una esenzione dal dolore o dalle contraddizioni della storia. È il contrario dell'ideologia del successo e della forza. **La perseveranza è il contrario della rassegnazione e consiste nel riprendere ogni giorno a lavorare per resistere al disastro del mondo. La via da seguire, dunque, non è il sogno e la fuga, ma la quotidianità**. La perseveranza di cui si parla non ha nulla di eroico, ma solo di concreto. Questo è quel che suggerisce anche la parola dell'Apostolo: ***"guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità"***. Ciò significa evitare di starsene oziosi conducendo una vita vuota che provoca pensieri angosciati o smania di fare chissà che. Al contrario, il lavoro ci dà ritmo, senso, possibilità di promuovere la vita di ciò che è intorno. Vivere vale più delle cose della vita. Si torna dunque all'essenziale. Le relazioni vengono prima degli interessi. Gli altri perciò sono necessari, prima che un problema. Dio è l'ancora di salvezza e non il nostro io. E va cercato nell'oggi. Ciò che conta è fare di qualsiasi prova un'occasione e non una iattura.

Cattedrale di Verona. Immagine di suor Maria Vincenza esposta durante la celebrazione

Questa è la testimonianza resa da Vincenza Maria Poloni. Era l'amore l'elemento più contagioso, come raccontano le donne che hanno seguito la sua strada e che per desiderio ardente accettarono gli stessi rischi. Deve essere stata una vera e propria benedizione per lei sentire il proprio canto continuare in altre voci, la propria fiamma battere in altri cuori. Certamente senza sorpresa: quella sorgente non era solo sua, ed era la cosa più naturale che circolasse altrove. Per questo **la misericordia di Vincenza non si è estinta. Le sue figlie spirituali sono oggi in quattro continenti, parlano decine di lingue, servono in contesti che lei non avrebbe potuto immaginare**. Ma il canto è lo stesso: quella particolare ***melodia di tenerezza operosa*** che lei aveva intonato nelle corsie dei luoghi di cura a Verona. E che chiede a noi di continuare a intonare specie nei riguardi dei più poveri, dei più fragili, dei più abbandonati».

Prima della benedizione finale, il vescovo Domenico ha scherzosamente ricordato il cofondatore delle Sorelle della Misericordia, il beato Carlo Steeb (sembrava un po' dimenticato…), di origini tedesche, che a Verona, a fine '700, si fa cattolico e poi diventa sacerdote.

Il nostro direttore ci tiene a far sapere che una sua cugina, **suor Maria Stella Cristanelli**, è membro dell'istituto e lavora tra i poveri in Brasile.

Le Suore della Misericordia sono oggi presenti oltre che in Italia, Germania e Portogallo, in Africa (Tanzania e Angola) e in America Latina (Paraguay, Argentina, Brasile, Cile) con servizi in dispensari, scuole e parrocchie, nella catechesi, la pastorale giovanile, il servizio agli ammalati e agli anziani, sostegno alle famiglie, ecc.

Le loro missioni sono caratterizzate da carità, semplicità e servizio ai più poveri.

Riparte la parrocchia di Masalma a Omdurman

Il 9 gennaio ha segnato mille giorni da quando in Sudan si combatte e… nessuna soluzione in vista

Più di mille giorni dunque che le forze armate sudanesi del generale Abdel Fattah al-Burhan e i paramiliatri delle Forze di sostegno rapido (Fsr) del generale Hemeti, si battono per il controllo del paese. **Il conflitto ha provocato una delle peggiori crisi umanitarie di oggi: 12 milioni di sfollati, 4 milioni di rifugiati nei paesi vicini e decine di migliaia di morti.** Eppure il mondo sembra non vedere e una indifferenza generale copre questa tragedia.

Sono mesi che la comunità internazionale ripete che non esiste una soluzione militare al conflitto. Eppure sul terreno i belligeranti continuanao ad affrontarsi convinti di poter vincere sull'altro.

Il Sudan continua a essere tagliato in due, l'esercito regolare controlla l'est e il sudest del paese. Il governo rimane a Port Sudan, sul Mar Rosso, aspettando che la capitale Khartoum, da dieci mesi in mano all'esercito regolare, venga ricostruita.

Le Fsr da parte loro controllano tutto l'ovest e il sudovest del paese. Hanno installato il loro quartier generale e il loro governo a Nyala, capitale dello stato del Sud Darfur.

Dalla presa di El-Fasher, capitale del Nord Darfur, il 26 ottobre scorso, i paramilitari e loro alleati controllano l'intero Darfur. E la linea del fronte si è spostata a est, verso la vicina regione del Kordofan, regione agricola ricca, ma che ha anche miniere d'oro e il petrolio. L'appetito è grande dalle due parti.

E la guerra si intensifica. La città di El-Obeid, un milione di abitanti, è sotto attacco e teme di fare la fine di El-Fasher. I medici parlano di catastrofe umanitaria imminente.

E i comboniani? Non si danno per vinti. Il 31 dicembre, **padre Diego Dalle Carbonare,** provinciale di Egitto-Sudan mi manda un messaggio:

«Il 1° gennaio il Sudan ricorda i 70 anni dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. Non so se sia proprio il caso di far festa… e parlare di indipendenza con la guerra in corso… Comunque noi comboniani, **l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, abbiamo riaperto la parrocchia di Masalma, a Omdurman**, città gemella di Khartoum, dedicata appunto all'Immacolata. E per l'occasione, proprio per indicare che si riparte, abbiamo suonato la campana che nel 1877 Daniele Comboni fece arrivare da Innsbruck. La campana è crepata, ma il suono è ancora buono e per noi è importante quel suono per dire che si riparte sul serio. È qui che padre **Josef Ohrwalder, dopo la mahadya, che aveva completamente distrutto le opere di Comboni, fece ritorno**. Oggi quel Josef è **il sudanese padre Yousif William Idris El Tom** che suona la stessa campana. Ci siamo ritrovati in 5 preti, tre comboniani e due diocesani, per un territorio dove prima della guerra c'erano 13 parrocchie! **Erano 27 mesi che non si celebrava una messa!** Immagina la partecipazione della gente ai sacramenti (battesimi, cresime, eucaristia…). Qui a Khartoum la gente si è rimessa al lavoro, sta ristrutturando le proprie case e negozi…E noi ci inseriamo in questa ripresa, ripartiamo, ristrutturando pure noi i locali e il resto. Ricominciamo, anche perché se aspettiamo la fine della guerra, rischiamo di diventare…vecchi».

a cura di padre Elio

Padre Luigi Codianni, Superiore generale (a sinistra), ha visitato i confratelli del Sudan a fine novembre. Qui lo vediamo con il direttore delle scuole comboniane di Kosti, padre Franck Mandozi e con padre Diego Dalle Carbonare

Il vescovo Domenico alla tavola dei comboniani

All'alba del nuovo anno, piacevole sorpresa per i comboniani che abitano casa madre a Verona in Vicolo Pozzo, 1: il vescovo Domenico seduto a pranzo con loro nella semplicità. Un bel regalo, beneaugurante, da parte del vescovo che noi comboniani sentiamo particolarmente vicino. Ricordiamo sempre, infatti, che fu un suo predecessore, il vescovo, poi cardinale, Luigi Di Canossa, a riconoscere l'Istituto per le missioni della Nigrizia, fondato da san Daniele Comboni a Verona, il 1° giugno 1867.
Una qual particolare simpatia del vescovo Domenico per i figli e le figlie di Comboni si è manifestata fin dall'inizio del suo servizio episcopale nella diocesi di san Zeno. Il 10 ottobre 2022, infatti, a pochi giorni dalla sua entrata ufficiale in diocesi (1° ottobre), accoglieva l'invito di venire in casa madre a presiedere l'eucaristia in occasione della solennità del santo fondatore (morto a Khartoum/Sudan il 1° ottobre 1881).

Il vescovo Domenico con padre Salvatore Marrone, nuovo superiore di casa madre

Per il vescovo Domenico, il suo venire a Verona ha rappresentato, tra le altre cose, la scoperta di quanto la Chiesa di san Zeno sia ricca di presenze come missionaria dell'*ad gentes*. Ai suoi preti missionari *fidei donum* ha prestato da subito attenzione, così come a tutti i religiosi e le religiose delle varie congregazioni presenti a Verona, che hanno accolto l'invito missionario verso i popoli lontani.
Che poi tanti missionarie e missionari siano oggi avanti in età, è per lui il segno di vite completamente donate all'annuncio di quel Gesù che vorremmo tutti fosse accolto e amato da tutti i popoli e da tutte le genti come Salvatore.

Egitto/ Parrocchia del Sacro Cuore a Sakakini/Il Cairo

Un centenario di grazia

Il 7 dicembre 2025, la parrocchia gestita al Cairo dai comboniani nel quartiere di Sakakini, ha celebrato in rendimento di grazie il suo secolo di vita

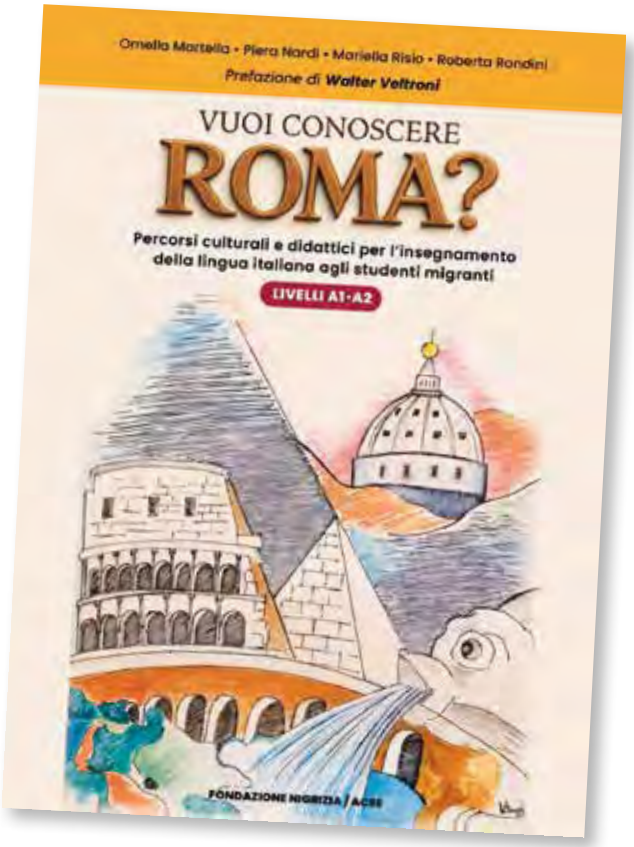
La giornata è stata vissuta nella semplicità e nella gratitudine al Signore della storia. Il comboniano mons. Claudio Lurati, vescovo latino di Egitto, già parroco di questa parrocchia, ha presieduto l'eucaristia. Tra i concelebranti anche mons. Dominic Eiubu, della diocesi di Kotido (Uganda), succeduto nel governo pastorale della diocesi al vescovo dimissionario, il trentino padre Giuseppe Filippi. Alla sua nomina a vescovo, nel 2022, padre Dominic era parroco qui al Sacro Cuore.
Alla festa si é unito anche padre John Paul Kpatcha, dei padri della Società delle missioni africane (Sma), la cui partecipazione è stata un segno di fraternità missionaria. Erano stati i missionari di Lione, infatti, a fondare la parrocchia e passarla poi, il 1 gennaio 1984, ai comboniani.
L'occasione ha dato di manifestare riconoscenza a quanti hanno pregato, offerto sacrifici e servito prima dei comboniani, i padri della Sma, che fin dall'inizio hanno dedicato la loro vita alla comunità, e i comboniani, che hanno quindi consolidato ed esteso la parrocchia, aprendone generosamente le porte ai rifugiati sudanesi che raggiungevano Il Cairo. Un ricordo affettuoso è andato a padre Cosmo Vittorio Spadavecchia, senza scordare tutti coloro che hanno donato gli anni migliori della loro giovinezza al vangelo in questa parrocchia.
Da questa comunità sono nate vocazioni sacerdotali come frutto di una fede perseverante. La parrocchia è divenuta una casa e un rifugio, soprattutto per chi fugge dalla guerra in Sudan. Così come la Santa famiglia di Nazaret trovò accoglienza in Egitto, anche noi comboniani continuiamo ad accogliere chi è nel bisogno.
Mentre lodiamo Dio che ci ha accompagnati in ogni gioia e in ogni prova, preghiamo affinché anche il futuro rimanga fedele al Sacro Cuore, sia cioè missionario, accogliente e portatore di speranza.

padre Teckie Hagos Woldeghebriel
parroco

Conosci Roma e apprendi l'italiano

Ecco la prefazione di Walter Veltroni a *Vuoi conoscere Roma?* "un manuale per apprendere l'italiano prendendo confidenza con la città di Roma"

Ci si abitua a tutto, purtroppo. E ci siamo ormai abituati, con tragica frequenza negli ultimi anni, a leggere sulle pagine dei giornali, sui social e sui grandi siti di informazione le notizie sulle tante guerre che flagellano il mondo. Ci siamo abituati a scorrere i bollettini di morte nel Mediterraneo e i drammi di tanti migranti che tentano di raggiungere il nostro Paese in cerca di una vita migliore. Ci siamo abituati. Ma non ci dobbiamo assuefare. Non ci dobbiamo arrendere. E, soprattutto, dobbiamo sentire il dovere di fare la nostra parte. **C'è un'associazione che a Roma fa la sua parte dalla fine degli anni Sessanta: è l'Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi. Una realtà viva che accompagna uomini e donne nei loro primi passi in Italia con attenzione e competenza.** Tra le azioni compiute, quella dell'insegnamento della lingua italiana. Dobbiamo immaginare cosa significhi ambientarsi a Roma per una persona che non conosce la lingua italiana e che proviene da una cultura totalmente diversa. Le piccole difficoltà quotidiane diventano ostacoli insormontabili. Ed è per questo che il sostegno nell'apprendimento dell'italiano è davvero fondamentale. Roma, poi, non è semplicemente una città. È un intreccio inestricabile di storie, simboli e memorie che attraversano i millenni e ancora oggi parlano a chi la vive quotidianamente. **Roma è sempre stata un crocevia di popoli e storie di vita e questa caratteristica si rinnova nei nostri tempi.** Dopo anni di lavoro nelle aule con studenti e studentesse, è maturata l'idea di questo libro. Un'iniziativa davvero meritevole. Un manuale per apprendere l'italiano prendendo confidenza con la città di Roma. Un modo per facilitare la conoscenza di parole, frasi e regole, stimolando la curiosità per alcuni dei monumenti e dei luoghi più belli della città. L'apprendimento della lingua italiana si fa così esperienza viva, radicata nello spazio urbano e nella quotidianità degli studenti. Conoscere il luogo nel quale si vive è anche un modo per sentirsi più e meglio parte di una comunità. Gli studenti e le studentesse potranno così farsi un'idea delle origini di Roma, che trova le sue radici, secondo la tradizione, in un migrante ante litteram, Enea. Dopo anni di guerra e aver visto la propria patria sconfitta, dopo un lungo peregrinare per il Mediterraneo, Enea giunge sulle coste del Lazio. La scelta dei monumenti e dei luoghi è molto azzeccata, pur nell'esigenza di sintesi che il testo impone. Il "Cuore di Roma" viene attraversato mediante il Colosseo e San Pietro, il Pantheon e altri luoghi iconici. **Non mancano poi le passeggiate e i focus sui luoghi della Repubblica, lo sport e le biblioteche. Insomma, una sorta di guida interattiva dove chi legge è in qualche modo invitato a muoversi nella città, a conoscerla, mentre apprende parole chiave e rudimenti della lingua.** Un aspetto non meno importante è l'attenzione rivolta alla vita di tutti i giorni: nelle pagine finali trovano spazio informazioni su servizi essenziali, dalla sanità all'accesso ai corsi di italiano, fino alle indicazioni utili per orientarsi tra le opportunità disponibili. **Questo rende il testo non solo un manuale di lingua e cultura italiane, ma anche un piccolo strumento di orientamento civico, capace di accompagnare chi legge nella vita quotidiana.** Questo lavoro è frutto dell'esperienza e della collaborazione di docenti che hanno saputo mettere insieme le competenze, l'esperienza e la passione civile. Insegnare non significa solo trasferire nozioni, è molto di più. È una missione quotidiana che sa anche costruire legami, stimolare consapevolezza, creare comunità. Roma, sospesa tra la sua storia millenaria e la vitalità contemporanea, è lo strumento perfetto per un cammino di inclusione e crescita comune.



Un centro di aggregazione

Grande festa, venerdì 14 novembre 2025, a Castel Volturno per l'inaugurazione del Centro comunitario san Daniele Comboni per la crescita della comunità

Presenti anche una dozzina di missionari comboniani – tra questi il superiore provinciale d'Italia, **padre Fabio Baldan**, che ha terminato il suo servizio il 31 dicembre e **padre Paolo Latorre**, economo provinciale, che avevano seguito passo dopo passo la realizzazione del Centro –, le autorità comunali e della diocesi, oltre a rappresentanti delle organizzazioni locali.

Sincero apprezzamento è stato manifestato da tutti i convenuti per lo stile di presenza e il lavoro dei comboniani sul territorio. Per la comunità comboniana di Castel Volturno è la realizzazione di un sogno che viene da lontano: avere un centro per incontri, iniziative educative, arte, sport e cultura in una delle aree più degradate del Sud Italia. Non sono mancati sudore, fatiche e audacia, ma ora una pagina di riscatto con e per i piccoli emarginati può essere scritta.

Il centro è stato voluto come segno di aggregazione e speranza per fare crescere la comunità composta dalla gente di Destra Volturno dove i comboniani vivono ora e anche, a un chilometro, quella di Pescopagano dove gestiscono la nuova parrocchia territoriale di San Gaetano Thiene: si vorrebbe far camminare insieme italiani e migranti per un'unica comunità fraterna aperta a tutti e quindi capace di costruire con il Signore il suo Regno, piano piano ma costantemente.

«Senza una buona dose di sana e inarrestabile follia per Dio, per il vangelo e per i più poveri e abbandonati, Daniele Comboni – profeta innamorato dell'Africa – non si sarebbe mai messo in gioco a metà Ottocento. Così come non l'avrebbero fatto i suoi compagni di strada, che hanno dato la vita nel martoriato Sudan di allora e di oggi, e in tante periferie del mondo. **Oggi quello stesso coraggio arriva fino alla periferia di Castel Volturno, dove talvolta il tempo, la dignità e la giustizia sembrano fer-**

Foto aerea del Centro comunitario san Daniele Comboni

marsi», hanno scritto i membri della comunità comboniana, **i padri Daniele Moschetti, Daniel Gbedenya Kodzo Selom, Filippo Ivardi, e il laico missionario comboniano Simone Parimbelli.** E ancora: «Sul Litorale Domizio, tra Napoli e Caserta, nella frontiera tra Destra Volturno e Pescopagano, a cavallo tra due comuni e due diocesi, esiste una piccola grande enclave di migranti e italiani in gravissima difficoltà economica, sociale e culturale. Una "discarica" sociale e disumana di problemi, sfide e persone che alimentano l'industria dello sfruttamento lavorativo, dello spaccio di droga, dello smaltimento illecito dei rifiuti e della prostituzione. **Il tutto sotto il controllo di una camorra che cambia volto, ma non l'appetito per gli affari. Eppure, tra tanta sofferenza, vive anche un popolo semplice, assetato di dignità e cambiamento**».

È proprio qui che i comboniani – presenti da trent'anni sul territorio – assieme all'Associazione Black&White hanno colto il forte invito di papa Francesco, ripetuto per ben 8 volte nel discorso da lui rivolto ai partecipanti al 19° Capitolo generale, il 18 giugno 2022: «Voi missionari dovete "andare oltre!"».

Ma già prima di quel richiamo, i comboniani di Castel Volturno avvertivamo l'urgenza di trovare un luogo dove i ragazzi del doposcuola potessero leggere un libro, i giovani giocassero a basket o a calcetto, e adulti italiani e migranti potessero condividere un caffè, le fatiche e i sogni.

Tante persone si sono messe in gioco per realizzare almeno questo di sogno, certi che il Padre di tutti noi non si arrende mai al degrado e alla disperazione, ma suscita persone, energie e risorse. C'è chi ha donato il proprio tempo libero e la professionalità, persone che hanno "buttato il cuore oltre l'ostacolo", contribuendo secondo le proprie possibilità: chi con qualche euro e **fino a chi si è ridotto lo stipendio per destinarne una quota fissa al progetto**.

Da non dimenticare le Fondazioni: ***Grimaldi, Vismara, San Zeno, Decathlon, Munus***, che non ci hanno fatto mancare il loro sostegno.

Anche le scuole, con insegnanti e alunni, ci hanno creduto…così come i soci della Black&White, impegnati in incontri missionari, spettacoli del *Mare Mostrum* sulla migrazione. Impossibile nominare tutti.

Un grazie particolare vogliono esprimere i comboniani all'amministrazione comunale di Castel Volturno, che – dopo ritardi e ostacoli – aveva concesso la deroga urbanistica necessaria, riconoscendo il progetto come "***opera sportiva secondaria di quartiere***". Una partita amichevole tra i comboniani e membri dell'amministrazione comunale, finita in pareggio, ha animato la giornata dell'inaugurazione, assieme alle tante partite di basket e calcetto dei ragazzi.

Ora che il centro funziona, **bisogna prendersene cura**. Il piccolo Marco ha letto lo scritto dei bambini del doposcuola, che invita tutti a farlo.

Da notare la scritta sul muro sotto il volto di Daniele Comboni: "*I missionari non hanno mai smesso di difendere la giustizia e i poveri. Sono sempre dalla parte degli ultimi*".

A fine giornata, molto impegnativa, tra i tanti messaggi ricevuti sul cellulare, quello di un caro amico ha rallegrato il cuore dei comboniani: «**Con voi sento Dio più vicino!**». Più bello di così!

Padre Fabio (a sinistra) e padre Daniele all'inaugurazione del Centro

PADRE GIORGIO POLETTI
(Ferrara 26.11.1941 – 05.12.2025 Verona)

Uomo di relazione

Ricordiamo il grande comboniano ferrarese con quanto don Francesco Ondedei ci dona, riprendendo le cose che aveva detto in occasione del funerale di padre Giorgio di cui era amico e che aveva accolto con sé negli ultimi anni della sua vita

Lunedì 15 dicembre ho celebrato una messa con tanti studenti in memoria di padre Giorgio. Davvero in poco tempo ha seminato tanto anche qui a Bologna e in un momento in cui poteva muoversi poco ha saputo donare un momento significativo a tanti studenti che passavano di qua, per una volta soltanto, o in modo assiduo. Mercoledì 17, per esempio, è passata Maria (nome fittizio), una ragazza paraplegica di origini etiopiche che vive in una città presso Bologna, e che viveva nello studentato di fronte durante gli anni trascorsi da Giorgio qui in studentato.
Mi ha detto che tutte le volte che le dicono che è troppo esagerata a criticare e denunciare le barriere che tanti come lei si trovano nelle città, a livello di barriere sia architettoniche che relazionali, **lei si vantava di conoscere un prete che si era incatenato per difendere i diritti dei migranti! (Padre Giorgio quand'era a Castel Volturno rilasciava agli immigrati permessi di soggiorno "in nome di Dio", ndr)**. «Nelle omelie diceva cose che non mi aspettavo, ma soprattutto il modo in cui le raccontava. Ma la cosa più importante è che aveva scelto la parte giusta della storia!».
Per me, soprattutto dai giovani qua, tante testimonianze anche semplici mi dicono quanto padre Giorgio sia ancora presente, e mi sono state di consolazione. Come quella che ho riportato a inizio omelia, e che per intero diceva: "*Don, mi aggiungo a tutto quello che hanno scritto sul gruppo. Proprio nel momento in cui hai scritto sul gruppo io e Cale stavamo parlando di padre Giorgio chiedendoci come stesse. Anche se ci avevi parlato della situazione, leggere le tue parole mi ha fatto veramente tanto dispiacere, però allo stesso tempo* ***sono stata tanto contenta di aver conosciuto padre Giorgio e me lo sono immaginato lì a guardarci ora con i suoi occhi profondi che leggono dentro e quindi invece di essere triste mi è venuto da sorridere.*** *Ti abbraccio tanto forte e ti volevo dire che ti sono vicina in questo momento. Aspetto la messa per stare insieme tra noi e con lui* ".
Sorridere: la vita di padre Giorgio non l'ho condivisa se non per 7-8 anni circa, anche se quelli dal 2020 in poi sono stati una vita fraterna di cui noi stessi ci stupivamo: due preti, un religioso, dentro uno studentato universitario! (La Residenza universitaria *S. Sigismondo* per studentesse e studenti di cui don Francesco è direttore, ndr). Eppure ha funzionato e bene.
Sorridere: non era facile per padre Giorgio, aveva una storia ricca, ma anche complessa. Era il suo il sorriso che doveva nascere dall'umanità dello stare con gli altri, non bastava la battuta, lo scherzo, ma era sempre questione di relazione. Ricordo a una messa feriale, credo fossimo in tre, cioè noi due e una professoressa che frequenta san Sigismondo. Dopo aver consumato il vino al calice, esclamò: "Il Signore è buono davvero!". Avevo cambiato il vino per la messa procurandone uno molto più amabile e gradevole. Da allora la purificazione del calice era affare suo.
Oppure gradiva sentirsi raccontare da amici alcune barzellette, anche sempre le stesse purché fossimo in compagnia e stessimo prendendoci un momento di pausa e di tranquillità che preparava il terreno di una risata: **non a caso l'amico Cesare, a fine funerale, aveva raccontato quel gioco di parole tra bolognese e ferrarese che tanto lo faceva ridere.**
Come dicevo durante la liturgia, mi sono reso conto nel tempo, contattando le molte persone delle varie tappe della sua vita (alcune sue vocazioni sono diventate vescovi!), che le memorie che condividiamo non

Castel Volturno. Padre Giorgio con i bambini della scuola per l'infanzia

sono tanto i fatti e le vicende condivise con padre Giorgio: la memoria condivisa è stata la sua persona, che pur cambiando e crescendo nel tempo, ha sempre saputo donare momenti significativi alle persone che lo frequentavano.
Alcuni episodi del suo passato me li raccontava ma solo perché erano importanti per il mio cammino. Ha sempre detto di no al voler scrivere qualcosa di sé, e sempre mi rimandava al film su Tommaso Moro, *Un uomo per tutte le stagioni* (il titolo italiano), quando Moro parlando a un giovane insegnante che voleva accedere al prestigio e al potere della corte, gli disse di andare a insegnare in una scuola di villaggio. **"Ma chi lo saprebbe?", dice quello. E Moro risponde: "Lo sapresti tu, lo saprebbero i ragazzi, lo saprebbe Dio".**
Forse per questo mi raccontò, solo per indicarmi una strada, l'episodio dell'ultimo dell'anno 1999. Presente a Ferrara con gli amici di una vita, non volle all'ultimo andare alla cena e preferì restare in casa a riposare un poco. Quella sera si chiese: "Padre Giorgio, cosa vuoi essere negli anni Duemila?" E si rispose: **"Voglio essere un uomo di relazione!"**.
E questo ce lo ripeteva sempre, anche in altre parole, che posso sintetizzare nella frase di un incontro, quando disse: "La chiave di tutto è volere bene".
Questo pensiero potrebbe essere davvero non il riassunto della vita, impossibile!, ma il punto focale di come Giorgio ha cercato di vivere e guidato le sue scelte. Gli anni e le esperienze, anche quelle che possono averlo rattristato, non lo hanno mai fatto diventare una persona chiusa o cinica: sempre voleva entrare in ascolto e dare spazio a chi incontrava. E siccome alcuni tuoi confratelli non lo hanno mai digerito molto, ci hanno anche tenuto a dirmelo prima del funerale, forse pensando di giustificarsi.
Quando divenni parroco la prima volta, un signore del posto, che poco frequentava la chiesa ma esperto di umanità, mi disse dandomi il benvenuto: **"Tu proverai ad andare bene a tutti, ma vedrai che a qualcuno non andrai mai bene!".** Penso sia così per tutti, per cui immagino che anche per Giorgio sia stato così. Ma **quanto sono state belle le testimonianze di alcuni confratelli e il canto in *macua*** (lingua del Mozambico, ndr) **di fratel Silvano Bergamini!**

2010. Agnese consegna la Croce della Pace a padre Giorgio

Grazie, devo dire grazie davvero per come la comunità di Castel d'Azzano e i vostri confratelli sparsi per l'Italia mi hanno accolto, sempre. E questo non smetterò mai di dirlo, come pure ho fatto alla messa. **Mi ha stupito e mi ha rallegrato insieme di poter presiedere io l'eucaristia di ad-Dio.**
Negli ultimi tempi vissuti insieme, toccavamo anche la questione del morire. Lo fece anche qui a Bologna. Un giorno provò a insegnarmi la preghiera della buona morte come l'aveva imparata da giovane. **Per lui, essere pronto era una questione importante.** Al ricovero in ospedale, a fine ottobre, me lo aveva proprio chiesto: "Francesco, sto per morire?". Ricordo bene di avergli risposto: "No, non adesso; arriverà il momento, ma non adesso!". Era solo questione di qualche settimana.
Il giorno del suo compleanno, il 26 novembre, stava relativamente bene. Passammo la mattina a rispondere al telefono con chiamate e messaggi. Lo aiutavo perché faceva ormai fatica a usare il *touch* dello schermo. Abbiamo pranzato insieme, e **gli hanno fatto festa, con tanto di torta condivisa con fratel Giancarlo Bianchi, suo gemello di data di nascita**. Era così contento che, diversamente dal solito, non mi ha trattenuto e mi ha lasciato andare. Il sabato poi mi avvisarono come il medico avesse rilevato un aggravamento irreversibile dell'infezione. Avevo previsto di salire la domenica 30 e così ho fatto. Non lo hanno alzato, non ha mangiato, non apriva gli occhi che di rado, non parlava. Ma era cosciente. Gli facevo domande e lui rispondeva con il sì e il no. Sono stato tutto il tempo a stringergli la mano. Salutandolo, ho accennato un abbraccio possibile e gli ho dato un bacio sulla fronte. La mano me la stringeva decisamente con una buona presa. Gli chiesi più volte se avesse male, ma rispondeva sempre di no.
L'aggravamento di martedì lo ha ricondotto in ospedale. Nella notte, ormai entrati nel 5 dicembre, il suo corpo ha restituito la vita al Signore che gliel'aveva data. Nei giorni del primo ricovero, quando mi chiese se stesse per morire, fu lui a concludere il dialogo. Mi disse: "Tanto, noi abbiamo le lettere". **Un patto che lui e io abbiamo fatto di ritrovarci insieme con il Signore.** E quindi resto fiducioso per il giorno che lo incontrerò di nuovo insieme ai tanti che ho già salutato. E come ho suggerito nell'omelia: **"Quando arrivate lassù, dite che conoscete padre Giorgio!".**
In tutti gli anni trascorsi qui a san Sigismondo, ha sempre detto di voler morire comboniano. Era il punto fermo della sua esistenza: la scelta che di fatto era stata l'orizzonte di tutti i luoghi, persone, fatti della sua vita. E così è stato.

(don Francesco è direttore diocesano a Bologna delle Pontificie opere missionarie e dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese)

Una lunga vita donata

Al tramonto del 2025, il 31 dicembre, all'età di 98 anni, ci ha lasciato suor Maria Gerarda Ambrosi delle Orsoline Figlie di Maria Immacolata, sorella del comboniano padre Giuseppe (ottavo dei dieci figli e figlie di Gerardo e Zamperini Assunta), per 40 anni missionario in Uganda e deceduto un paio di anni fa. Ai funerali – celebrati la mattina del 5 gennaio nella casa-infermeria di Via Scarsellini,33 a Verona dove suor Maria Gerarda era stata accolta negli ultimi anni della sua lunga esistenza, sia al suo paese Domegliara, nel pomeriggio, nel cui cimitero ora riposa – hanno preso parte alcuni comboniani. Oltre a suor Maria Gerarda e a padre Giuseppe, un altro dei fratelli Ambrosi è diventato religioso, **fratel Pio dei Servi di Nazareth**.

Al termine del funerale nella comunità delle orsoline – cui ha preso parte **Madre Maria Claudia Cavallaro**, originaria di Sustinente (Mantova), riconfermata a luglio scorso per un altro sessennio alla guida dell'istituto – una famiglia calabrese venuta con altri calabresi apposta per un saluto di grazie a suor M. Gerarda, che aveva lavorato nella loro terra, facendosi "calabrese", hanno fatto un'offerta per le missioni di padre Giuseppe, l'Uganda, perché così il loro papà aveva insegnato a fare…

Alle sorelle Rita, Carmela, Anna e Sofia e ai fratelli, Pio e Mario di suor M. Gerarda, **vada la vicinanza dei comboniani**. E alle sorelle orsoline il grazie per la loro presenza non solo in Europa, ma anche in Madagascar e altri paesi africani così come in America Latina. A noi comboniani piace ricordare in particolare la loro presenza in Burkina Faso, Benin e Togo. **Proprio in Togo nel 2006 le sorelle sono arrivate nel contesto del 150°** di fondazione della congregazione, **aprendo una comunità con sede a Aklakou, nel sudest del paese, missione fondata dai comboniani negli anni '60 e poi passata al clero locale**.

Il 25 ottobre 1998, le orsoline avevano vissuto, con gioia e desiderio di rinnovata fedeltà, la beatificazione del loro fondatore, don Zefirino Agostini, prete veronese, parroco di san Nazaro e Celso in Veronetta nella seconda metà dell'800. "Gli Apostoli hanno ricevuto la missione di evangelizzare tutto il mondo – diceva alle sue suore –. Voi, come orsoline, avete la missione di fare tutto il bene possibile".

Suor Maria Gerarda Ambrosi

Il perdono: valore di un atto di resistenza morale

Quale straordinario valore morale, politico e spirituale, ***se Israele avesse scelto la via del perdono*** *dopo l'orrore del 7 ottobre scatenato da Hamas!* Quell'attacco è stato un crimine atroce, un atto di terrorismo efferato che merita la più ferma condanna. Nulla può giustificarlo. E proprio perché il male è stato così disumano, il perdono avrebbe assunto una forza inaudita. Esso non è dimenticanza, né resa, né negazione del diritto alla sicurezza. È, semmai, l'atto più esigente e rivoluzionario: spezza la catena della vendetta, disarma la logica dell' "occhio per occhio", apre uno spazio dove la forza non coincide più con la distruzione dell'altro. Proprio perché Israele è nato dalla tragedia indicibile della Shoah, un atto di perdono avrebbe avuto un valore profetico: non come assoluzione dei colpevoli, ma come affermazione che il male non avrà l'ultima parola. Sarebbe stato un messaggio potentissimo anche per i palestinesi, soprattutto per quanti non si riconoscono nella violenza di Hamas, ma ne subiscono le conseguenze.

So bene che il perdono è umanamente quasi impossibile di fronte a tanta violenza. Nessuno può pretenderlo dalle vittime. Ma la storia insegna che i grandi passi avanti dell'umanità sono nati da scelte che sembravano follia: Mandela, Gandhi, il Vangelo stesso. Scelte che non hanno negato la giustizia, ma l'hanno sottratta alla vendetta. "*Avvenire*" come voce del cattolicesimo italiano, svolge il compito prezioso di tenere aperto questo orizzonte, anche quando appare irraggiungibile. Parlare di perdono oggi non significa essere ingenui, ma ricordare che senza un cambio radicale di paradigma - senza qualcuno che osi interrompere l'escalation -, non ci sarà mai pace, solo tregue armate tra una tragedia e l'altra. Forse il perdono non è avvenuto. Ma continuare a interrogarci sul suo valore è già un atto di resistenza morale in un tempo che sembra aver smarrito il coraggio della mitezza.

Giovanni Luigi Tripepi

(A voi la parola, *Avvenire* 19/ 12/ 2025)

PADRE BENITO DE MARCHI
(Urbania/PU 29.05.1942 - 10.12.2025 Londra)

Il dono di insegnare

Una vita spesa nell'insegnamento ai giovani candidati a divenire "discepoli missionari" sia in Malawi che poi a Londra, dove padre Benito ha trascorso una buona parte della sua vita comboniana

I suoi parenti, amici e concittadini hanno voluto far memoria del loro missionario morto e rimasto a Londra. Eccoci quindi scendere da Verona casa madre in rappresentanza dei confratelli per prendere parte all'eucaristia *in memoriam*, fissata a martedì 16 dicembre. Viaggio con **padre Eliseo Tacchella**, al termine del suo servizio (30 novembre) come superiore della comunità di casa madre, che si prepara a ritornare in Repubblica democratica del Congo dove ha già donato 30 anni della sua vita missionaria.
Ci mettiamo in strada subito dopo pranzo in una giornata tipicamente autunnale: piove, a tratti abbondantemente, ma non fa particolarmente freddo, e soprattutto non c'è nebbia in Val Padana. Raggiungiamo veloci Fano, dove ci attendono i confratelli della comunità, **i padri Corrado Masini di Sant'Agata Feltria e Piergiorgio Rossi di Sant'Angelo in Vado**, molto conosciuto nella zona. Con loro viaggiamo verso Urbania, città che ha visto nascere padre Benito. Urbania (Orbènia in dialetto gallo-piceno) è un comune italiano di quasi 7mila abitanti della provincia di Pesaro e Urbino. Fino al 1636 portava il nome di Casteldurante, che cambiò in quello attuale in onore di papa Urbano VIII che aveva elevato l'abitato a città e quindi diocesi.
Raggiungiamo la cittadina che è ormai buio e ci portiamo alla concattedrale, cuore del centro storico, dedicata a san Cristoforo. In chiesa è appena iniziata, presieduta dal **parroco, don Antonino**, la celebrazione d'inizio della novena di Natale, seguita dalla celebrazione solenne del vespro cantato e conclusa con la benedizione del Ss.mo Sacramento. Ci uniamo al canto solenne dei salmi. Sono passate le 18 quando diamo inizio alla celebrazione eucaristica. Mi viene chiesto di presiedere. A noi, oltre a un sacerdote di origini malgasce, si è aggiunto anche **padre Gabriele Perfetti di Serravalle**. Un buon numero di fedeli è accorso a prendere parte alla preghiera di suffragio per padre Benito.
Nell'omelia faccio riferimento al brano del profeta Sofonia appena proclamato che annuncia che anche i non israeliti verranno a Gerusalemme ad adorare il Signore: "Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, mi porteranno offerte…Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero". Indico padre Corrado che concelebra, come missionario in Etiopia per tanti anni, a servizio dei più poveri.
Sottolineo con piacere la missionarietà della comunità cristiana di Urbania, espressa tra l'altro nel dono ai comboniani di due dei suoi figli: **padre Paolo Paoli** – che ci ha lasciati a fine settembre 2024, che per 46 anni ha donato la vita in Eritrea e in Etiopia ai più poveri, divenuto prete in questa Concattedrale nel 1971 – e **padre Torquato Paolucci**, 85 anni, per decenni missionario in Uganda e ora a Roma a prestare il suo ministero nella parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda.
Ricordo brevemente il lavoro missionario di padre Benito in Malawi prima e a Londra poi. Accenno anche al fatto che tra i **suoi studenti, a metà anni '80, all'istituto missionario di Londra, c'era un giovane francese, Christian Chessel**, nato a Digne, missionario d'Africa (Padri bianchi) che il 27 dicembre 1994 (aveva 36 anni) veniva assassinato a Tizi Ouzou (Algeria) con altri tre confratelli, nel cortile di casa, a colpi di kalashnikov. I quattro Padri bianchi, compresi nel gruppo di diciannove martiri uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 a Orano (Algeria).
Infine ho sottolineato il contributo dato da padre Benito al Gruppo europeo di riflessione teologica e pastorale (Gert) nato nel 2002 allo scopo di contestualizzare la presenza comboniana in Europa. Padre Benito non ha mai mancato un incontro del gruppo!
La sorpresa è stata quando, terminata la celebrazione, **la sacrestia si è riempita di parenti e amici di padre Benito. Hanno voluto offrire la loro testimonianza e il loro grato ricordo**. Un momento di amarcord, pieno di emozioni, in cui noi comboniani abbiamo toccato con mano l'affetto di cui padre Benito gode nella sua Urbania.
Un grazie sincero e riconoscente a tutta la comunità della città marchigiana e a don Antonino che ci hanno espresso stima e riconoscenza per il lavoro missionario.

padre Elio

Bressanone. Padre Benito (al centro) all'incontro del Gert 2024

L'importanza di "accorgerci"

Natale è ormai passato, ma come in ogni famiglia ci si scambia l'augurio più bello di Natale, così è tra i comboniani. Bello allora tornare agli auguri del Consiglio generale ai confratelli

Limone sul Garda. Padre Luigi Codianni, Superiore Generale, presiede l'Eucaristia il giorno dell'Epifania

L'Avvento 2025 è iniziato con un brano evangelico che dovrebbe averci colpito. «Gesù disse ai suoi discepoli: "Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e *non si accorsero di nulla,* finché venne il diluvio e travolse tutti, così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo"» (*Mt* 24,37-39).

"*Accorgerci*" del mondo che ci circonda, delle persone con cui viviamo e alle quali indirizziamo la nostra missione significa cogliere l'essenza del nostro "essere presenti" e del nostro "essere consapevoli". *Accorgerci* non è un'azione passiva, ma un atto intenzionale di coraggio e presenza, che richiede sforzo, pratica, attenzione e sensibilità. Si tratta, quindi, di un'arte vera e propria, che ha il potere immenso di cambiare la nostra percezione della realtà.

***Accorgerci* è un atto di coraggio quotidiano.** È difficile essere davvero presenti e vedere le cose per come sono, senza giudizio o reazione automatica. Serve l'audacia di affrontare i propri pensieri ed emozioni, e la realtà del momento.

Appresa l'arte dell'accorgerci, cambia il nostro modo di stare al mondo: diventiamo più empatici, più connessi, più capaci di apprezzare le piccole cose e di navigare le difficoltà con maggiore saggezza e calma. In altre parole, "accorgerci" è uno svegliarci alla nostra propria vita e iniziare un percorso di crescita personale verso una maggiore pienezza e libertà interiore capaci di trasformare il nostro modo di vivere e relazionarci con il mondo, passando da un'esistenza automatica a una viva e consapevole.

***Accorgerci* ci radica nel presente, ci aiuta ad aprire il cuore, a vedere il mondo con maggiore chiarezza e ad ascoltare veramente.** Solo da un ascolto autentico nasce la *prossimità* – il dono di essere vicini, senza bisogno di troppe parole e con il cuore attento alla vulnerabilità altrui.

Essere prossimi significa avere il coraggio di decentrarsi, di mettere da parte il proprio *ego* e di dedicare attenzione sincera e fattiva a coloro che vivono in situazioni di profondo disagio o fragilità, siano essi immigrati in cerca di un futuro sicuro, le vittime di uno dei molti conflitti che deturpano il nostro mondo, o le semplici persone che incrociano il nostro cammino.

Essere prossimi è riscoprire la bellezza di una compassione attiva, di un sorriso che dona speranza, di un gesto che ricuce le ferite più profonde. È questo il modo più concreto di mostrare che nel nostro cuore non c'è spazio per l'indifferenza, ma solo per l'amore vero.

Questa avventura di consapevolezza, se ampliata, ci conduce a una spiritualità profonda, caratterizzata dalla consapevolezza della simbiosi che esiste tra tutte le creature e il creato. Allora **la meraviglia del ciclo delle stagioni, la forza di un albero, il respiro vitale della natura sapranno ricordarci che siamo tutti parte di un disegno sacro**, e questa consapevolezza ci aprirà gli occhi alla bellezza di ogni cosa e alla grazia di ogni attimo, schiudendoci alla gratitudine.

Il consiglio generale

Dona il tuo 5x1000

a FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS
mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93216840236

L'arte dell'incontro

Anche noi comboniani vogliamo ricordare la figura di san Francesco di Assisi in quest'anno che fa memoria degli 8 secoli dalla sua morte. Lo faremo mese dopo mese

Ammonisco ed esorto i miei frati che quando vanno per il mondo non litighino, non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti (san Francesco, *Regola bollata III*, 10-11).

Con queste parole san Francesco istruiva i suoi frati sul modo di comportarsi durante i loro spostamenti per città e campagne: avendo scelto la povertà, **il gruppo dei primi frati non aveva dimore stabili, ma si spostava di villaggio in villaggio per offrire il proprio lavoro e per annunciare a tutti la gioia del vangelo**.

La strada era il luogo in cui vivevano normalmente; sulla strada si fanno tanti incontri, più o meno casuali; si trovano altri compagni e compagne con cui camminare insieme, magari per un breve tratto, oppure per un periodo più lungo.

L'invito è rivolto anche a noi a non chiudere il cuore ai tanti incontri che anche a noi capitano ogni giorno. Da tutti abbiamo qualcosa da imparare; e a ciascuno abbiamo qualcosa da donare.

Tutti insieme, quindi entriamo in questo nuovo anno con il desiderio di imparare anche noi a incontrare gli altri.

Francesco coltivava sogni di gloria e fama e autorealizzazione. Fu così che partì addirittura in guerra pur di guadagnarsi un titolo nobiliare: la sua aspirazione era di diventare cavaliere! Ma durante la cruenta battaglia contro Perugia venne catturato e fatto prigioniero.

Ricordiamo tutti (cfr vangelo di Marco, 1,40-45) che un giorno venne da Gesù «un lebbroso che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato».

«Il Signore dette a me, frate Francesco – così leggiamo dal suo Testamento, n° 110 – **d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia**. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo».

Torniamo al giovane Francesco prigioniero. Privato della libertà e di ogni bene, rientra in sé stesso…e riflette sul senso più vero della sua esistenza e delle sue scelte. **Scopre e incontra per la prima volta il Signore, come persona viva che gli sta accanto: unico bene che mai viene meno!** Così, rientrato ad Assisi, ama ritirarsi nelle grotte per pregare e comprendere la volontà di Dio: «Signore, cosa vuoi che io faccia?»" è l'invocazione che continuamente gli ritorna nel cuore!

E qui interviene il fatto che lo porta alla svolta radicale: l'incontro con un lebbroso che misteriosamente sente di dover abbracciare e baciare vincendo il suo naturale orrore e ribrezzo. Francesco passa dal rifiuto e dalla distanza e dall'autosufficienza, alla fiducia e all'amore, alla misericordia: verso il prossimo, verso Dio, come pure nei riguardi di sé stesso!

Dopo quell'abbraccio e quel bacio, Francesco è un uomo nuovo! È ormai un uomo libero, le cui braccia sono aperte e spalancate su tutto e tutti, senza riserve o paure. Le strade del mondo ormai sono sue e le vuole percorrere, ovunque portando pace, gioia, amore!

a cura di Silvia Ferrante

Spiritual trainer e la sua relazione con la Chiesa

Importante il ruolo dello Spiritual trainer nell'aiutare a vivere nella Chiesa e come Chiesa

Negli articoli precedenti abbiamo valorizzato la figura dello *Spiritual trainer* (un allenatore dello Spirito) ispirandoci alla figura educativa di don Bosco, guidati dalla Santissima Trinità. In queste righe, desideriamo descrivere una relazione fondamentale che lo *Spiritual trainer* deve tenere in considerazione: quello con la Madre Chiesa.

Il pericolo dei tempi in cui noi viviamo è quello di vivere una spiritualità "fai da te". La frase ricorrente in questo caso è: "credo in Dio, ma non nella Chiesa: sono persone che fanno il contrario del vangelo!". È una sentenza pretenziosa e senza misericordia: un giudizio che presuppone la perfezione delle persone che vivono l'aspetto ecclesiale nel mondo. Lo sappiamo bene che solo Gesù è perfetto!

Per don Bosco l'educatore vede, per prima cosa nella Chiesa, la madre di tutti i cristiani. La Chiesa è formata da tutti i battezzati che, nonostante la grazia dello Spirito Santo ricevuto nel sacramento del Battesimo, sono persone che peccano. Lo scopo della vita cristiana non è quello di non sbagliare mai (pura illusione!), ma quello di confidare nel Signore. Il credente cerca di compiere quotidianamente la volontà di Dio e non segue i propri idoli. Ciascun battezzato è vittima, ogni giorno, di tentazione demoniache che sfociano nel compiere il male, a causa del proprio egoismo, senza riconoscere il bene del prossimo e l'amore nei confronti di Gesù.

Scopo della Chiesa è quello di annunciare il vangelo di Cristo. Questo compito è al di sopra di ogni forza umana; ma con l'aiuto dello Spirito Santo, si può svolgere nella serenità. Non occorre, da un punto di vista umano, guardare ai "calcoli strategici" su quale metodologia utilizzare.

Nel guardare alla Chiesa come madre dei cristiani, sono di grande aiuto e sostegno le biografie dei santi, quelli famosi e altri meno. Coloro cioè che hanno vissuto una relazione profonda con Dio, nonostante la loro umana debolezza.

È assolutamente sbagliato vedere, nelle figure dei santi, delle persone perfette in tutto: ognuno di loro, nella propria esistenza, ha peccato contro il Signore e contro il prossimo. La loro forza è stata quella di "spostare" il più possibile il baricentro spirituale della vita verso Dio. Questo è lo scopo di ogni *Spiritual trainer*.

Inoltre, la Chiesa è guidata da un pontefice, scelto tra i cardinali in conclave. **Come ognuno di noi, anche il papa non** è senza peccato. La fede ci sostiene nel credere che la sua scelta non è ricaduta sul semplice calcolo di prelati importanti, bensì è lo Spirito Santo, invocato nella preghiera, a scegliere, tra gli uomini, colui che avrà il compito di essere successore di Pietro e vicario di Cristo in Terra. Lo *Spiritual trainer* sarà un sostenitore di ogni papa che si avvicenda nel tempo: ciascuno col proprio carattere. E non farà preferenze solo sull'empatia o meno, suscitata dal carisma del singolo pontefice.

Franco Santini

Il papa divertito a vedere il mosaico del suo volto per la basilica di san Paolo fuori le mura

«Sento, sperimento la necessità di poter contare su di voi: siete voi che avete chiamato questo servitore a questa missione! Allora, vorrei dire, penso che sia importante che lavoriamo insieme, che discerniamo insieme, che cerchiamo ciò che lo Spirito ci chiede». Di nuovo, a conclusione della prima giornata del Concistoro straordinario da lui convocato in Vaticano (inizio gennaio), Leone XIV è tornato a chiedere ai 170 cardinali presenti sostegno e ausilio. Dopo il suo discorso introduttivo in Aula del Sinodo, ieri pomeriggio 7 gennaio, il Pontefice ha di nuovo preso la parola in serata, questa volta in Aula Paolo VI, dove si sono svolti i lavori dei 20 gruppi divisi per lingua chiamati a scegliere due dei quattro temi proposti per la riflessione e l'approfondimento. La sinodalità e la missionarietà alla luce della *Evangelii gaudium*, le due tematiche scelte dai cardinali "a netta maggioranza", in una rosa che comprendeva anche la liturgia e la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*.

"Sono qui per ascoltare. Impariamo a lavorare insieme". Così il papa nel dare inizio ai lavori con i membri del Collegio cardinalizio. Il Pontefice indica la sinodalità come "il cammino che Dio chiede alla Chiesa". La "ragion d'essere" della Chiesa è "annunciare il vangelo". Come essere una Chiesa missionaria nel mondo di oggi? Mettendo Cristo al centro delle nostre vite, annunciare il vangelo con Cristo al centro. Questa è la missione della Chiesa.

Proprietario: Collegio delle Missioni Africane, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Editore: Fondazione Nigrizia Onlus, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Iscritto al registro degli operatori della comunicazione (ROC) al n. 21501 • Iscrizione presso il tribunale di Verona al n. 491 del 05/12/1980 • Direttore responsabile: Aurelio Boscaini • Grafica: Studio Papyro (VR) • Stampa: Cortella Poligrafica (VR)